



Rassegna Stampa

15 giugno 2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	15/06/2026	31	CATANIA. Il ministro Urso in città per Confindustria Busi: «SuperZes è il futuro» = Busi: «Il futuro è la Zes coi contributi pubblici Sicilia più " appetibile " » <i>Giambattista Pepi</i>	2
SOLE 24 ORE	15/06/2026	28	Norme & Tributi - Risarcimenti, la rendita Inail si detrae solo quando l'oggetto è identico <i>Maurizio Hazan - Giovanni Paolo Travaglino</i>	4

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	17	Gli evasori, ladri di futuro = Evasori, ladri di futuro Protetti dai condoni <i>Milena Gabanelli</i>	6
---------------------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	15/06/2026	46	Quanto conta la leadership femminile <i>Pier Paolo De Mejo</i>	9
L'ECONOMIA	15/06/2026	32	Condorelli va oltre i torroni diversificando si cresce <i>Salvo Fallica</i>	11
SICILIA CATANIA	15/06/2026	7	Isole e frazioni voglia di autonomia = È l' Isola dei campanili Egadi, Eolie e frazioni voglia di autonomia <i>Giambattista Pepi</i>	13
SICILIA CATANIA	15/06/2026	31	CATANIA. Canale Buttaceto una moria di cefali alla foce «Colpa di sversamenti illeciti» = Moria di pesci al Buttaceto «Sversamenti nel torrente» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	15
SICILIA CATANIA	15/06/2026	31	Ceramica Igp " il primo libera Regione = La ceramica di Caltagirone verso l'Igp arriva primo via libera dalla Regione <i>Omar Gelsomino</i>	16
SICILIA SIRACUSA	15/06/2026	47	«Vendita Sac, serve percorso consapevole e condiviso» <i>D. G.</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/06/2026	21	Domande aperte per il bonus donne Platea allargata per l'incentivo = Bonus donne, estesa la platea delle lavoratrici svantaggiate <i>Barbara Garbelli</i>	18
SOLE 24 ORE	15/06/2026	21	Norme & Tributi - Serve l'incremento occupazionale netto <i>Ba Ga</i>	20

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	15/06/2026	10	L'effetto Fitch "blinda" Schifani Restano le tensioni Mpa-Lega <i>Andrea D'orazio</i>	21
SICILIA CATANIA	15/06/2026	6	«Nel piano rifiuti non solo i termovalorizzatori» = Clini: «I termovalorizzatori non esauriscono il Piano la differenziata non basta» <i>Giambattista Pepi</i>	23

CATANIA. Il ministro Urso
in città per Confindustria
Busi: «SuperZes è il futuro»

Busi: «Il futuro è la Zes coi contributi pubblici Sicilia più “appetibile”»

L'INTERVISTA. La presidente degli industriali catanesi si prepara ad accogliere il ministro Urso: «In un libro i nostri cento anni di storia»

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 35

GIAMBATTISTA PEPI

«La Sicilia e Catania in particolare hanno asset su cui fondare il futuro: posizione geografica, clima, cultura, filiere produttive ed energie rinnovabili. Il tema è come trasformare questa potenzialità solo in parte sfruttata in flussi di capitali, progetti innovativi e occupazione per i nostri giovani».

In questa intervista, Maria Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania, vede prospettive rosee per l'Isola e delinea il bilancio del primo biennio alla guida di un'associazione forte di 750 imprese, che occupano oltre 27mila addetti, generano il 22 per cento del Pil e che quest'anno compie cent'anni.

Quali risultati pensa di aver raggiunto?

«L'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino, nostro ospite in Confindustria nei giorni scorsi, ha illustrato i primati della Sicilia che nel periodo 2021-2025 la vede nettamente in testa tra le regioni per Pil e occupazione. Le maggiori entrate fiscali derivanti dalla crescita hanno consentito alla Regione Siciliana di riequilibrare i conti con l'azzeramento del deficit e il ritorno al surplus nei bilanci e di approvare e finanziare misure per sostenere la crescita e la competitività del sistema economico tra le quali la fiscalità di vantaggio, la task force per l'attrazione degli investimenti, gli incentivi all'aggregazione delle imprese, il prestito d'onore per gli studenti universitari. Senza peccare

di immodestia, tutto questo è frutto del protagonismo delle imprese catanesi e siciliane che investono, creano ricchezza, danno lavoro, pagano le tasse e sono in definitiva le vere ambasciatrici nel mondo di una Sicilia coraggiosa, intraprendente e laboriosa».

La Zes unica si sta rivelando una mano santa per integrare le politiche di coesione e spingere il Mezzogiorno e la Sicilia a chiudere la forbice del divario con le regioni più avanzate d'Europa.

«Ha fornito e fornirà sempre più un contributo utilissimo agli imprenditori che hanno presentato progetti, realizzato investimenti e creato nuova occupazione. Le risorse dello Stato sono state incrementate dalla Regione Siciliana con altri 210 milioni e la possibilità di dar vita alla Super Zes Sicilia, che renderà ancora più appetibile investire nell'Isola».

Il dialogo con le istituzioni ha dato anche altri frutti?

«Sì. Il Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani ha destinato 50 milioni di euro per ammodernare la zona industriale di Catania. Abbiamo sottoscritto inoltre un accordo con Confindustria Siracusa e Confindustria Ragusa per giungere a una equa divisione delle cariche che ci verranno date quando finalmente la Camera di Commercio del Sud Est uscirà dal commissariamento con la ricostituzione degli organi statuari. Ricordo ancora l'incontro con il vice presidente della Commissione Europea, Raffaele Fitto, sull'Ue Ets (il sistema che regola le quote della

Co2 che grava sulle industrie che inquinano e sui trasporti, *ndc*), un fardello che erode i margini operativi delle aziende e ne mette a rischio la competitività sui mercati in attesa di una trasformazione. Lo stesso abbiamo fatto per la sugar tax, la tassa sulle bibite zuccherate, che rischiava altrimenti di spingere fuori dal mercato le industrie di bevande alimentari. A ciò si aggiunge il dialogo diretto con Irfis FinSicilia, braccio finanziario della Regione, che ha messo a disposizione delle imprese oltre mezzo miliardo di euro articolato in una serie di misure».

Le imprese stanno affrontando la doppia sfida della transizione energetica e digitale con responsabilità.

«Il governo ci sta sostenendo con strumenti efficaci come Transizione 4.0 e 5.0. Da parte nostra mettiamo in campo il Digital innovation hub a cui hanno aderito finora 80 imprese e altre sono pronte a farlo».

Il 22 giugno al Conservatorio musicale di Catania si svolgerà l'Assemblea annuale di Confindustria che celebra cent'anni di vita con la



Peso: 31-2%, 35-45%

partecipazione, tra gli altri, del ministro dell'Impresa e del Made in Italy, Adolfo Urso. È fiera di questo traguardo?

«Sono fiera, orgogliosa e onorata che sotto la mia presidenza Confindustria Catania abbia raggiunto un risultato così significativo che festeggeremo nel corso dell'anno con una serie di appuntamenti oltretutto con un libro molto bello. Un libro che racconta la storia dell'industria e dei

suoi meravigliosi imprenditori a cominciare da quelli storici, i "pionieri", che hanno messo le fondamenta e iniziato il percorso che ci ha portato fin qui».



Per Catania 50 milioni di investimenti sulla zona industriale



Peso:31-2%,35-45%

Risarcimenti, la rendita Inail si detrae solo quando l'oggetto è identico

Errori medici/1

Non è sufficiente che
le prestazioni coprano
danni della stessa natura

Escluso lo scomputo
per un lavoratore deceduto
per esposizione all'amianto

**Maurizio Hazan
Giovanni Paolo Travaglini**

Le somme che la persona danneggiata ha già percepito per gli stessi fatti che hanno causato il danno vanno scomputate dal montante del risarcimento. Ma ciò avviene solo se vi sia un'assoluta omogeneità tra le poste in gioco. Non basta, invece, che si tratti di danni della stessa natura (patrimoniale o non patrimoniale).

Lo ha ribadito la Cassazione che, con l'ordinanza 14356 del 15 maggio 2026, è tornata a occuparsi di compensatio lucris cum damno (si veda anche l'ordinanza 2624/2026 della Cassazione, commentata sul Sole 24 Ore del 23 marzo scorso).

La vicenda

Siamo in un luogo divenuto simbolo della patologia industriale italiana: l'Arsenale della Marina militare di Taranto.

Un lavoratore, per anni addetto a saldature, tagli, smontaggi e riparazioni su apparati navali, ha operato in un ambiente saturo di fumi, polveri e fibre di amianto, senza adeguata protezione delle vie respiratorie. Questo gli ha provocato un mesotelioma pleurico, per il quale è poi deceduto.

Negli ultimi anni di vita aveva però ottenuto una rendita Inail da invalidità permanente.

Dopo la sua morte, gli eredi hanno agito contro il ministero della Difesa per ottenere il risar-

cimento del danno: sia quello biologico, sia quello morale, occorso direttamente al lavoratore e trasmesso per successione, sia quello da perdita del rapporto parentale.

Il Tribunale, prima, e la Corte d'appello, poi, hanno accolto la domanda, affermando la responsabilità del ministero per l'esposizione professionale all'amianto, la conoscibilità del rischio e l'omessa adozione di misure protettive adeguate.

Il ministero ha quindi presentato ricorso per Cassazione, sostenendo, tra le altre cose, che la rendita Inail avrebbe dovuto essere scomputata dal risarcimento.

La decisione

La Cassazione ha respinto il ricorso affermando che la possibilità di ridurre il risarcimento in ragione di un'altra utilità che il danneggiato abbia ricevuto per lo stesso fatto richiede l'assoluta omogeneità tra le due poste.

L'operazione di scorporo di un'indennità dal montante risarcitorio impone di guardare al "bene" che quella indennità concretamente mira a ristorare. Non è sufficiente che essa rientri nella medesima "macro categoria" di pregiudizio (patrimoniale o non patrimoniale). Ciò che rileva è che le due poste siano (o non siano) assolutamente "omogenee".

Nel caso esaminato, la Cassazione chiarisce che la rendita Inail riconosciuta al lavoratore non an-

dava scomputata.

I giudici di merito, infatti, avevano riconosciuto al lavoratore un danno biologico temporaneo e un danno morale da consapevolezza dell'approssimarsi della morte (trasmessi agli eredi per successione). Questi sono danni diversi dalla rendita Inail, la quale indennizza invece il danno biologico permanente. Pur avendo la medesima natura giuridica (danno non patrimoniale da lesione) quei danni non hanno identico oggetto e non coprono la stessa perdita: nessuno scomputo può dunque essere effettuato.

Si tratta di un tema delicato soprattutto nel campo delle conseguenze non patrimoniali da lesioni di grave entità, per cui l'esatta perimetrazione delle diverse voci di pregiudizio e di sofferenza morale non è sempre agevole e lineare.

Questa operazione, come si legge nella pronuncia, è invece più semplice quando si tratta di danno patrimoniale; così, ad esempio, «la perdita del reddito è un danno patrimoniale come il danno al veicolo, ma nessuno si sognerebbe di scomputare dal risarcimento dovuto per un



Peso: 27%

guasto meccanico a un autoveicolo la (frazione di) rendita corrisposta dall'Inail per incapacità lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI CHIARIMENTI

Nesso causale omissivo

La Cassazione, con l'ordinanza 14356/2026, ha affermato altri due principi interessanti in relazione ad altrettanti motivi di ricorso presentati dal ministero. Il primo è relativo alla non adeguata valutazione del nesso causale omissivo. Secondo la Cassazione, per contestare la causalità omissiva non basta affermare, in astratto, che le misure omesse non avrebbero evitato l'evento. Occorre indicare quali fossero le misure concretamente esigibili e da quali elementi risulti che, anche se adottate, esse non avrebbero impedito il danno.

Prevedibilità del danno

Il ministero ha sostenuto che all'epoca dei fatti (tra il 1960 e il 1980) il rischio di mesotelioma da esposizione a basse dosi di amianto fosse imprevedibile. Ma la prevedibilità del danno, spiega la Cassazione, va riferita al danno primario, non alla sua specifica manifestazione clinica. Non era necessario, dunque, che fosse già prevedibile il mesotelioma in quanto tale, né che fosse nota la sua insorgenza anche per esposizioni a basse dosi. Era sufficiente che fosse prevedibile la nocività dell'amianto per la salute, nota da inizio 900.



Peso:27%

Gli evasori, ladri di futuro

di **Milena Gabanelli**

Dal 2015 l'evasione in Italia è di almeno 100 miliardi l'anno. I finti poveri ottengono bonus e tolgono risorse ai veri poveri.
a pagina 17

Evasori, ladri di futuro Protetti dai condoni

DAL 2015 L'EVASIONE IN ITALIA È DI ALMENO 100 MILIARDI L'ANNO

LE NUOVE REGOLE INCORAGGIANO A PAGARE SOLO SE SCOPERTI

I FINTI POVERI CHIEDONO BONUS E TOLGONO RISORSE AI POVERI VERI

di **Milena Gabanelli**

Isoldi che servono per gli interventi sulle accise bisogna pur andarli a prendere da qualche parte, visto che in fondo al barile non c'è più nulla. E allora via 80 milioni alla sanità, via 50 milioni a istruzione e ricerca, tagli agli investimenti per il trasporto pubblico locale, al fondo per l'automotive, ecc. E siccome la crisi perdura, la premier Giorgia Meloni ha chiesto a Bruxelles il via libera all'aumento del nostro debito pubblico per alleggerire le bollette elettriche. Autorizzazione concessa, ma solo per ridurre la dipendenza dal gas: il governo, però, fa finta di nulla e, quindi, continueranno a usufruire dello sconto carburanti anche i benestanti e tutti coloro grazie ai quali il barile è sempre vuoto.

Loro, i ladri, si prendono i vantaggi e i servizi pagati con le tasse versate soprattutto da dipendenti e pensionati. Non solo: nel 2025 ben 29,9 milioni di persone hanno chiesto la Dichiarazione Sostitutiva Unica per accedere a bonus e agevolazioni (sconti su bolletta elettrica, tasse universitarie, servizi sociosanitari, ecc.). Dentro a questo numero, insieme ai poveri veri, ci sono anche i poveri finti, che vanno poi a togliere risorse a chi è realmente bisognoso. Un vizio antico del quale non ci siamo mai vergognati. Prendiamo gli ultimi 10 anni: nel 2015 l'evasione stimata dal Mef di Irpef, Ires, Irap, Iva, Imu e contributi Inps ammontava a 106 miliardi, nel 2019 a 103, nel 2022 a 100 e nel 2023, ultimo dato disponibile (e primo anno del governo Meloni) a 110.

2015-2025: soldi recuperati

Per impedire a monte questa gigantesca evasione è stato introdotto nel 2019 l'obbligo di fatturazione elettronica, e questo ha dimezzato le possibilità di frodi: il divario fra l'Iva esigibile e quella riscossa è passato dai 35 miliardi annui ai 18 miliardi.

Sul fronte del contrasto, con la legge di stabilità del 2015 sono state introdotte le lettere di conformità (compliance) inviate dall'Agenzia delle Entrate ai contribuenti per segnalare irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi, con l'invito a mettersi in regola. Parallelamente si svolgono le attività di accertamento e controllo, i cui effetti però si vedono anni dopo.

Se ora guardiamo i numeri relativi al recupero si vede che c'è un costante aumento: nel 2015 l'incasso totale è di 18,9 miliardi, nel 2016 sale a 23,1, nel 2018 a 25. Negli anni del Covid scendono redditi, evasione e recupero, ma nel 2022 si torna a 25,1 miliardi; 33,4 nel 2024; e nel 2025 si raggiunge il record di 36,2 miliardi. La presidente del Consiglio, lo scorso 25 marzo, ha dichiarato: «È il dato più alto



Peso: 1-2%, 17-87%

di sempre, oltre il 43 per cento in più rispetto al 2022, quando il governo si è insediato (...). Sono risultati frutto di una visione chiara che il governo sta portando avanti fin dal primo giorno». Purtroppo non è così.

L'inganno dei numeri

Vediamo nel dettaglio cosa c'è in quei 36 miliardi: 7,2 miliardi riguardano l'incasso dell'Agenzia per conto dei Comuni, Regioni, Ministeri, Inps; 6,9 miliardi si riferiscono all'esito degli accertamenti relativi alle dichiarazioni dal 2017 al 2022; poi ci sono 15,9 miliardi di versamenti dei contribuenti a seguito di un atto dell'Agenzia, e 3,3 dopo la lettera di conformità. Di attribuibile all'attività di governo sono i 2,9 miliardi fra liti pendenti e rottamazione introdotta nel 2023: «Se paghi quello che dovevi dal 2000 al 2022 ti tolgo sanzioni e interessi». Quindi della «visione chiara che il governo sta portando avanti» si è visto soltanto l'effetto della sanatoria. È invece diffusa la convinzione che nei prossimi anni, grazie alle nuove norme introdotte dal governo Meloni, il bottino sarà più basso. Vediamo perché.

Accertamento: come funziona

Innanzitutto va chiarito che quando parliamo di «recupero evasione», una parte consistente si riferisce sempre ad annualità risalenti dai 3 ai 7 anni precedenti la presentazione della dichiarazione dei redditi, e applicando le norme in vigore in quel periodo. Per esempio i controlli e accertamenti sulla dichiarazione presentata nel 2024, e relativa ai redditi del 2023, partiranno fra la fine del 2026 e il 2030. E allora cerchiamo di capire il motivo per cui nei prossimi anni la tendenza al recupero sarà più bassa.

L'evasione legalizzata

Nel 2024 viene introdotto il concordato preventivo biennale: l'Agenzia ti informa che secondo i loro calcoli sei fuori parametro, e invece di 30 dovresti dichiarare 50. Se aderisci, su quei 20 in più pagherai un'imposta fra il 10 e il 15%, e sui 5 anni precedenti e i 2 successivi difficilmente scatteranno verifiche. Un sistema che genera due distorsioni: da una parte chi consegue redditi superiori a quelli concordati, non li dichiarerà; dall'altra se è tassato sulla base di un reddito predeterminato, non ha alcun incentivo a produrre di più. Una norma che consente un incasso immediato, ma che si traduce in una forma di evasione legalizzata.

Redditometro e ravvedimento

Nello stesso anno viene modificato il redditometro: se fino a quel momento l'Agenzia poteva contestare un reddito basso a fronte di un tenore di vita alto (automobili di lusso, barche, università private), ora la contestazione è consentita solo se è pari ad almeno 10 volte il valore dell'assegno sociale. In sostanza fino a 69.500 euro hai carta bianca.

È stata sanata tutta l'attività svolta dai chi-

rurghi estetici fino a dicembre 2023. La misura riguarda i chirurghi che non hanno pagato l'Iva dichiarando che le prestazioni servivano a curare una malattia, ma senza presentare l'attestazione medica.

Nel 2025 c'è stata la modifica del ravvedimento operoso. Fino all'anno prima, il contribuente che si accorgeva di aver fatto un errore nella dichiarazione, e si affrettava a pagare il dovuto, veniva esentato da sanzioni e interessi. Ora non le pagherà anche se si metterà a posto solo dopo aver ricevuto l'avviso dell'Agenzia. In pratica induce a pagare solo se ti beccano. Infine la rottamazione è stata estesa anche al dovuto fino al 2023.

Conseguenze sul recupero

Gli effetti di queste norme, secondo gli addetti ai lavori, produrranno un minor incasso e diminuiranno la capacità di controllo, poiché gli uffici dovranno occuparsi più dell'attività amministrativa: dall'analisi preventiva dei dati fiscali, all'elaborazione delle proposte di concordato, gestione delle adesioni, eventuali decadenze, interlocuzione con i contribuenti nella fase di contraddittorio anticipato. Va aggiunto l'effetto perverso della Flat tax che crea il motore perfetto per il nero.

I tributaristi concordano

A Palermo il 6 giugno la Camera degli Avvocati Tributaristi ha assegnato il «Premio legalità fiscale» al viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che cita gli assi portanti della riforma fiscale: la certezza del diritto, semplificazione degli adempimenti, contrasto all'evasione e riduzione della pressione fiscale. Citare il contrasto all'evasione richiede un po' di faccia tosta. E anche parlare di riduzione della pressione fiscale: il rapporto Istat fra tributi incassati e ricchezza prodotta (Pil) mostra che la pressione fiscale è aumentata di un punto.

Chi bara

«L'umiltà è una virtù stupenda, il guaio è che molti italiani la esercitano nella dichiarazione dei redditi», diceva Giulio Andreotti, uno che la sapeva lunga. L'analisi sui dati pubblicati dal Mef nel 2025 mostra che, rispetto alla congruità delle dichiarazioni, sono sotto soglia il 25% di studi medici e laboratori, il 37% delle farmacie, il 48% dei dentisti, il 37% dei notai. Le attività di intermediazione e consulenza finanziaria e assicurativa: il 68% non raggiunge la sufficienza nei punteggi Isa e dichiara 125 mila euro contro i 568 mila di quelli con dichiarazioni attendibili. Gioiellerie: il 55% sostiene di guadagnare solo 28 mila euro, il 58% dei balneari dichiara di vivere con 15



Peso: 1-2%, 17-87%

Sezione: ECONOMIA

mila euro. Elettricisti e idraulici: quasi sei su dieci sono in odore di evasione. I titolari di ristoranti e bar presentano redditi medi da poco più di 15 mila euro.

Dataroom@corriere.it

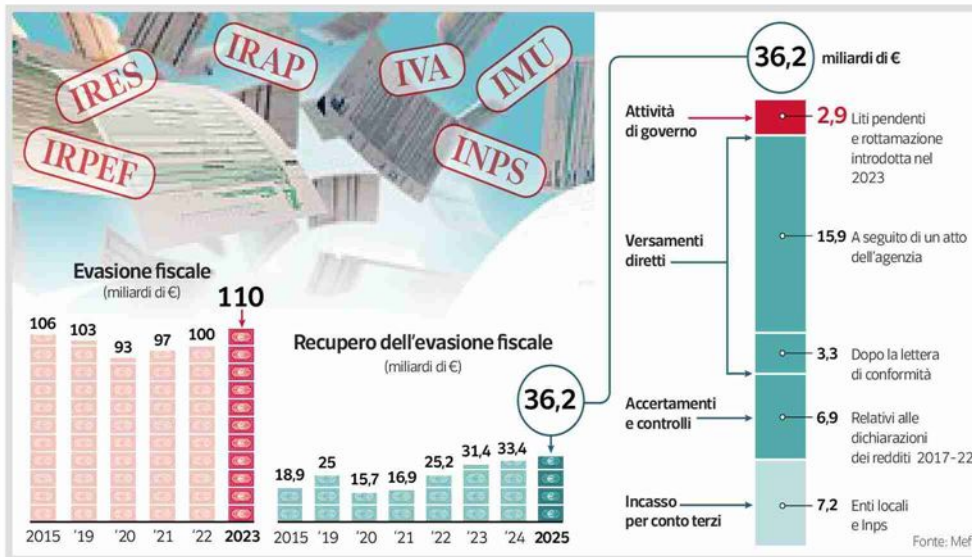
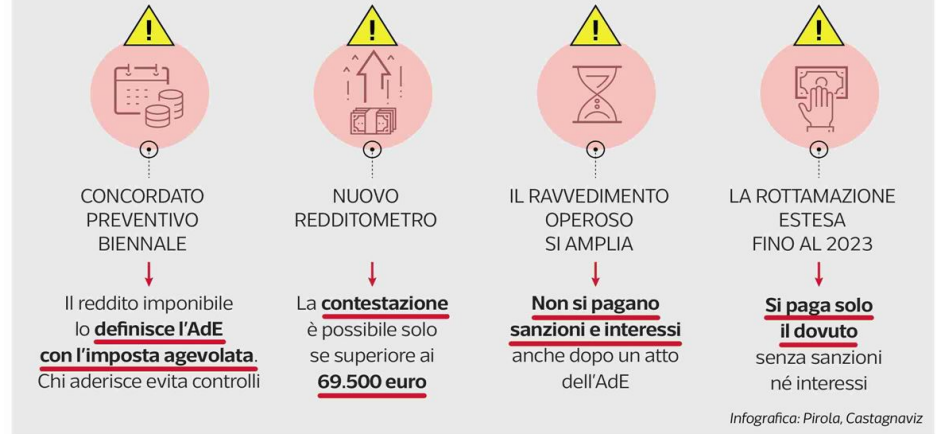
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funzionano i controlli

ESEMPIO



Le norme introdotte dal governo Meloni



Peso:1-2%,17-87%

Sezione:ECONOMIA

Quanto conta la leadership femminile

La guida delle donne
pesa nei passaggi
generazionali
e nella sostenibilità

Pier Paolo De Mejo

Nelle imprese familiari italiane la leadership femminile si afferma sempre più come fattore di continuità, trasformazione e coesione organizzativa. Non solo una questione di rappresentanza, ma un elemento che incide sulla capacità dell'azienda di attraversare i passaggi generazionali, rafforzare i processi interni e misurarsi con le sfide della sostenibilità. È quanto emerge dalla ricerca realizzata dalla LIUC - Università Cattaneo per Banca Sella, in collaborazione con AIDAF, che ha coinvolto 74 donne ai vertici di aziende familiari distribuite su tutto il territorio nazionale e attive in settori diversi.

Lo studio mostra come l'ascesa delle donne alla guida dell'impresa di famiglia sia legata soprattutto alla volontà di dare continuità alla tradizione imprenditoriale. Il punteggio più alto, su una scala da 1 a 5, riguarda infatti la possibilità di trasmettere valori e spirito d'impresa tra generazioni, con 4,39. Seguono il desiderio di orientare il futuro dell'azienda (4,27) e quello di aiutare gli altri attraverso il proprio lavoro e l'attività dell'impresa familiare (4,07). Il tema centrale non è quindi soltanto l'affermazione individuale, ma la custodia di un patrimonio economico, sociale e valoriale.

Gli effetti della leadership femminile si riflettono anche sulle performance. Sul piano economico-finan-

ziario, le intervistate indicano un miglioramento del fatturato e della redditività (entrambi attorno a un punteggio di 3,5). Ancora più rilevante appare il contributo sul terreno imprenditoriale: miglioramento dei processi esistenti e rafforzamento di competitività e resilienza, stimolo alla cultura dell'innovazione e della sperimentazione e maggiore agilità nell'adattamento ai cambiamenti di mercato. Ne emerge una leadership meno orientata alla discontinuità radicale e più alla trasformazione progressiva.

È però sulle dimensioni ESG che il contributo risulta più marcato. Nella sostenibilità ambientale spiccano l'adozione di policy per la tutela dell'ambiente e iniziative di sensibilizzazione rivolte a comunità e stakeholder. Sul fronte della governance pesano il miglioramento della comunicazione e del reporting, lo sviluppo di codici etici e l'impegno per una maggiore presenza femminile negli organi di governo. Ma è nella sostenibilità sociale che l'impatto appare più evidente, soprattutto nel miglioramento delle condizioni di lavoro, nella creazione di ambienti più coesi, nel rafforzamento della reputazione aziendale e nello sviluppo di piani di welfare.

Accanto alla parte quantitativa, la ricerca approfondisce nove casi di CEO donne alla guida di realtà molto diverse tra loro. Tra queste figurano Josè Rallo, amministratrice delegata della cantina siciliana Donnafugata, Alessandra Carra, CEO del gruppo Feltrinelli, Katia Da Ros,

alla guida di Irinox, Lara Ponti della storica azienda dell'aceto Ponti e Costanza Musso del gruppo logistico Grendi.

Dalle loro esperienze nasce il modello "EVA", costruito intorno a tre parole chiave: empatia, visione e autenticità. Empatia come capacità di comprendere e valorizzare le persone; visione come sguardo di lungo periodo; autenticità come gestione di sé, equilibrio e coerenza personale. «Mi piace lasciare molto spazio ai miei collaboratori. Mi piace molto anche poter condividere con loro in parte la mia vita personale. Penso che questo modo di essere faccia parte del mio modello di leadership», racconta Josè Rallo. Mentre Costanza Musso sintetizza così il proprio approccio: «Per me guidare vuol dire farsi carico. È femminile il farsi carico, è femminile il volersi occupare degli altri e il dover sempre trovare una soluzione».

Il quadro che emerge è quello di una leadership che tiene insieme risultati e relazioni. «La presenza femminile in ruoli di vertice nelle imprese italiane è ancora limitata e anche il mondo delle imprese familiari non fa eccezione», osservano Salvatore Sciascia e Valentina Lazzarotti, Co-direttori del FABULA della LIUC - Università Cattaneo. Perciò il tema non riguarda solo le pari opportunità, ma la competitività del sistema produttivo. In molte imprese familiari, la guida femminile appare oggi come una leva per rafforzare continuità, sostenibilità e capacità di innovare senza perdere identità.



74

LE LEADER

Il sondaggio ha coinvolto 74 donne ai vertici di aziende familiari attive in diversi settori



Peso: 55%



① Il modello "Eva" è stato costruito su tre parole chiave: empatia, visione e autenticità

GETTY IMAGES



Peso:55%

MADE IN ITALY

CONDORELLI VA OLTRE I TORRONI DIVERSIFICANDO SI CRESCE

La storica azienda etnea vicina al secolo di vita. I risultati all'estero e con il latte di mandorla, per destagionalizzare

di SALVO FALLICA

«**L**a nostra strategia di crescita è coerente con la nostra storia: creare, produrre e fornire agli utenti dei prodotti made in Sicily. Mantenere standard alti è più importante del dato del fatturato, la qualità è il nostro criterio guida». L'industriale Giuseppe Condorelli delinea così il dna del gruppo imprenditoriale che guida e la cui storia sfiora il secolo di vita. È il 1933 quando Francesco Condorelli (padre di Giuseppe) apre una pasticceria a Belpasso, ma bisognerà aspettare gli anni Sessanta per assistere alla nascita del torroncino morbido che è diventato il simbolo della realtà imprenditoriale Condorelli.

«Il salto di qualità sul piano dei numeri avvenne negli anni Ottanta — ricorda Giuseppe Condorelli — grazie ad una campagna mediatica televisiva che proiettò l'azienda in una dimensione nazionale. Ritengo che mio padre sia stato un innovatore non solo sul piano della creatività del prodotto, ma anche sul piano della comunicazione e del marketing». L'azienda con la guida di Giuseppe ha continuato a crescere a livello nazionale e internazionale. «All'estero siamo presenti in Australia, Belgio, Brasile, Canada, Costa Rica, Danimarca, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Lituania, Malta, Romania, Russia, Svizzera, Venezuela e Stati Uniti — elenca l'amministratore delegato —. Abbiamo continuato a crescere anche in anni di complesse congiunture internazionali e non è semplice per un'azienda siciliana che patisce i ritardi infrastrutturali dell'Isola. Siamo riusciti a costruire un rapporto di fiducia con le persone puntando su una fetta di mercato di fidelizzata».

Il laboratorio e i turisti

Sempre a Belpasso, sulle pendici dell'Etna, negli anni Novanta è nato un nuovo stabilimento industriale determinante per l'ulteriore crescita dell'azienda nei mercati italiani ed esteri. Il cuore pulsante rimane la storica pasticceria-laboratorio (meta anche dei turisti che visitano il vulcano) a testimoniare il legame con il territorio d'origine. «Nonostante i molteplici impegni nello stabilimento industriale e i viaggi in Italia e all'estero — sottolinea Condorelli — cerco di rimanere a fianco dei lavoratori della pasticceria e dialogare con gli utenti. È un insegnamento di mio padre: ci permette di mantenere un contatto diretto con i gusti del pubblico, ogni nostra nuova sperimentazione ha avuto un passaggio nella

pasticceria, luogo dove hanno transitato grandi nomi della cultura, dello spettacolo, dell'arte e delle istituzioni».

Abitudini e legami sopravvissute nel passaggio generazionale. «Sono cresciuto con i valori del rispetto del prossimo, della sacralità e della dignità del lavoro, della tenacia e della determinazione, della legalità e della responsabilità sociale dell'impresa. Il nostro gruppo ha raggiunto un fatturato di 20 milioni di euro e diamo lavoro, tra industria e punti vendita, a oltre un centinaio di persone». Il gruppo catanese però non vive solo di tradizioni: innova e programma il futuro.

«Dopo gli investimenti dell'ultimo lustro puntati all'innovazione di prodotto, continuiamo a investire in tecnologia nell'ambito del confezionamento. Sul piano strategico stiamo implementando il processo di diversificazione, soprattutto di destagionalizzazione delle vendite. Rispetto alla genesi creativa e industriale del torroncino morbido, avvenuta nel lontano 1965/1966, oggi l'azienda ha una visione diversa: la strategia della diversificazione, cui

ritengo di aver contribuito in maniera efficace, è al centro. Sto puntando molto sulla destagionalizzazione.

Fermo restando che il Natale e la Pasqua rimangono le festività più importanti del settore dolciario in termini di volumi e di vendita, i risultati di una produzione continua durante l'anno sono positivi. Abbiamo risultati molto convincenti con la mandorla: le bevande al latte di mandorla rappresentano il secondo prodotto in termini di volumi e di fatturato (su cui incide per oltre il 35%). La diversificazione rende più ricca la proposta: dal latte di mandorla tradizionale a quello light a basso contenuto calorico e poi quello a base di mandorla e pistacchio. Produciamo anche un latte di mandorla senza zuccheri aggiunti. E siamo pronti a inserire tra le nostre proposte del 2026 un'ennesima variante di bevanda al latte di mandorla».

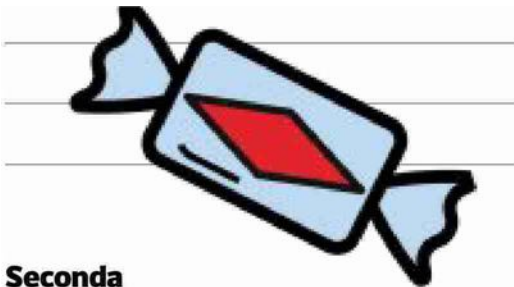
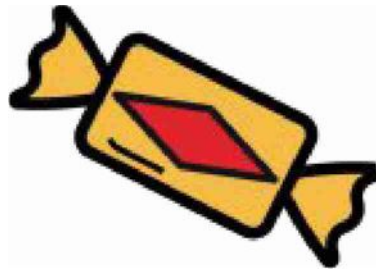
E le turbolenze degli scenari internazionali quanto influiscono sulle strategie dell'azienda siciliana? «Parto dal fatto che l'inflazione reale è superiore alle stime del governo guidato dalla presidente Meloni. E le condizioni economico-sociali non sono affatto rosee, lo scenario presentava delle difficoltà ancor prima delle ricadute negative della guerra in Iran. Lo dico da imprenditore, con spirito al di sopra delle parti, i ritardi infrastrutturali del Sud non sono affatto stati colmati, i costi dell'energia in Italia restano alti e cresce il rischio di ulteriori impennate dell'inflazione a causa della guerra in Iran».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



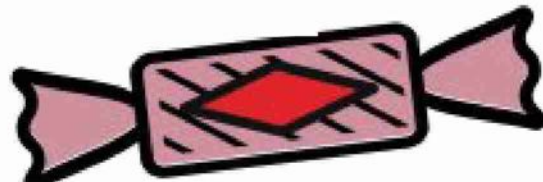
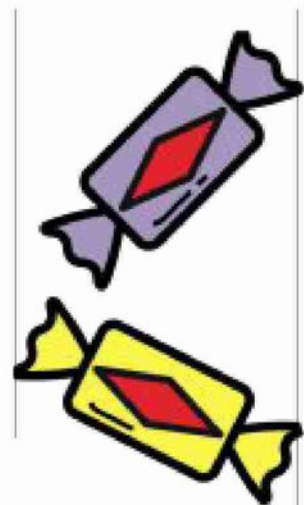
Peso: 61%

Il gruppo ha raggiunto un fatturato di 20 milioni di euro e dà lavoro, tra industria e punti vendita, a oltre un centinaio di persone



Seconda generazione

Giuseppe Condorelli, amministratore delegato e seconda generazione dell'azienda del torrone di Belpasso



Peso:61%

IL FOCUS

**Isole e frazioni
voglia di autonomia**

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 7

È l'Isola dei campanili Egadi, Eolie e frazioni voglia di autonomia

GIAMBATTISTA PEPI

Nonostante gli incentivi per le fusioni tra comuni (leggi 135 e 56) il loro numero è lungi dall'essersi ridotto. Anzi. Quelli con meno di 1.000 abitanti, a fronte di 134 coinvolti sono aumentati da 1.936 a 2.023. Il Mezzogiorno in particolare è la macroarea del Paese che difende con forza il municipalismo. E la Sicilia ne è la punta di diamante, che addirittura dallo scorporo di località di comuni esistenti, ne è nato uno in più. Ora infatti sono 391. Inoltre ci sono altri 20 centri che aspirano (e hanno progetti) per diventare Comuni.

L'ultimo nato è Misiliscemi, un comune di 8.437 abitanti del Libero consorzio comunale di Trapani. Un comune sparso comprendente otto frazioni, il più giovane della regione, istituito per distaccamento dalla città di Trapani. La casa comunale si trova nella frazione di Salinagrande. Il territorio è attraversato dal torrente Misiliscemi.

Le campagne elettorali per le amministrative a Levanzo e Marettimo, un rimpasto di giunta a Linosa, magari qualche bega tra i sindaci di Vulcano, Alicudi, Filicudi, Panarea e Stromboli. Sono tutte situazioni oggi impossibili, ma che potrebbero diventare reali con il disegno di legge presentato da Ismaele La Vardera, il deputato regionale che dopo avere lasciato Sud chiama Nord è passato al gruppo misto, in seguito ha fon-

dato il movimento Controcorrente e oggi aspira al ruolo di Presidente della Regione Siciliana in occasione della prossime elezioni regionali.

Per l'esponente di opposizione, l'iniziativa legislativa è un primo passo per dare la possibilità alle singole comunità di farsi Comune, derogando «ai limiti demografici ordinariamente previsti dalla normativa regionale vigente».

Passasse la legge, le isole delle Egadi Levanzo e Marettimo potrebbero pensare di staccarsi da Favignana, Linosa da Lampedusa e Vulcano, Alicudi, Filicudi, Panarea e Stromboli da Lipari. L'ultima isola dell'arcipelago eoliano, Salina, è un caso a sé. L'isola, infatti, ospita già tre diversi Comuni: Leni, Malfa e Santa Marina Salina.

Oltre all'articolo 119 della Costituzione in cui si specifica che «la Repubblica riconosce le peculiarità delle isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità», La Vardera cita gli articoli 14 e 15 dello Statuto della Regione Siciliana dove si definiscono le materie in cui ha legislazione esclusiva. «Spetta alla Regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali», si legge all'articolo 15.

La città di Messina rischia di perdere un «pezzo» del proprio territorio comunale, ma apparentemente in pochi se ne stanno preoccupando. La Regione Siciliana ave-

va autorizzato lo svolgimento di un referendum promosso da un comitato che riunisce le frazioni di Castanea delle Furie, Salice, Gesso, Massa San Giorgio, Massa Santa Lucia, Massa San Giovanni, Massa San Nicola (dove non risulta nemmeno un residente), Spartà, San Saba, Acqualadroni, Rodia, Ortoliuzzo e Piano Torre. L'obiettivo degli abitanti, o almeno di una parte, è staccarsi dalla città e costituire un comune a parte.

Il nuovo comune, se e quando nascerà, nelle intenzioni del comitato «scissionista», si chiamerà Montemare che avrà circa 8.800 abitanti. Disporrebbe, a quanto dichiara il comitato, di una rete stradale provinciale, quattro cimiteri suburbani, pozzi artesiani da inserire nella rete idrica, strutture alberghiere e di ristorazione, chiese, musei, ville e casali. E, come risorse naturali, avrebbe 11 chilometri di costa, nonché boschi e aree attrezzate.

«Questi villaggi sono diversi, ma nello stesso tempo uguali, e la condivisione dei problemi ci ha porta-

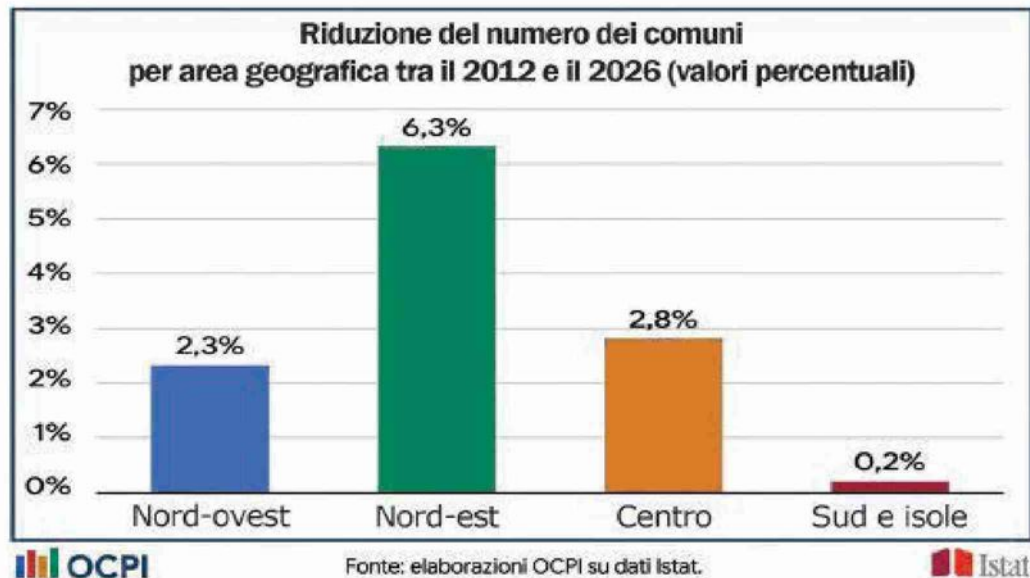


Peso: 1-1%, 7-44%

to a unirli», spiega Giandomenico Arena, uno dei promotori del comitato. «Facciamo i conti con un degrado sempre più preoccupante, con la mancanza di strutture e con l'abbandono di quelle esistenti. Non ci sono impianti sportivi e aree pubbliche per lo svago, le nostre strade spesso non ricevono la giusta manutenzione e rischiamo ogni anno di rimanere isolati. Poi - prosegue Arena - c'è la mancanza

di un vero presidio sanitario e di primo soccorso visto che l'ambulanza in servizio non ha un medico. E se guardiamo al futuro è ancora peggio visto che non c'è traccia di interventi o progetti».

L'ultimo nato è Misilscemi nel Trapanese A Messina attivo comitato di undici centri scissionisti per battezzare Montemare



Peso:1-1%,7-44%

CATANIA. Canale Buttaceto
una moria di cefali alla foce
«Colpa di sversamenti illeciti»

Moria di pesci al Buttaceto «Sversamenti nel torrente»

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 34
OASI DEL SIMETO
MARIA ELENA QUAIOTTI

Le foto non mentono: alla foce del Buttaceto e dintorni, in piena Oasi del Simeto, è in atto una preoccupante moria di pesci. «Si continua ad avvelenare l'Oasi e di conseguenza, per effetto delle correnti, anche la Plaia. - denuncia Mauro Pulvirenti, del Comitato residenti Primosole Beach - Serve, e non lo diciamo da oggi, il controllo degli sversamenti, di qualunque natura essi siano inclusi quelli derivanti dal depuratore di Pantano d'Arci. I pesci morti, del tipo "muletto cefalo" (pesce azzurro), trovati stamattina (ieri per chi legge, *ndc*) pesano non meno di 400 grammi ciascuno e ne sono stati rinvenuti tanti esemplari in tutta la baia. Era già successo, ma non avevamo mai visto una cosa simile fino ad oggi, si tratta di una vera e propria strage di pesci».

«Per quel che ci riguarda - continua Pulvirenti - le responsabilità sono della Città metropolitana, che ha le strutture di Protezione dell'ambiente e dell'Oasi, ma non fa nulla. Non bastano i cartelli che vietano la modifica del regime delle acque, e la prima a farlo è la Sidra che sversa le acque depurate proprio nel Buttaceto, e il divieto di abbandono rifiuti. Abbiamo seguito sul giornale la vicenda del canale Arci - aggiunge - ma quelle stesse acque deviate, che provengono dalla zona industriale, vengono così dirottate al depuratore di Pantano d'Arci che però è abilitato a trattare solo reflui civili. Non avendo il depuratore la linea industriale, ci e vi chiediamo: cosa vie-

ne davvero depurato?».

«Le analisi delle acque depurate, regolarmente effettuate, corrispondono ai parametri», ha commentato Mario Di Mulo, presidente della Sidra. Che l'inquinamento del Buttaceto avvenga lungo il suo corso? «Sono a conoscenza della situazione e il dubbio è che si tratti di fonti di inquinamento non controllato - ha confermato Alessandro Campisi, consigliere della Città metropolitana con delega ad Ambiente ed Aree protette - appro-

fonderò la questione con il direttore dell'Oasi del Simeto, Umberto Troja, e il dirigente Santi Domina sollecitando una volta di più il controllo del territorio a 360 gradi. Avviserò subito anche il sindaco Enrico Trantino e l'assessore all'Ecolgia del Comune, Massimo Pesce, per cercare di affrontare insieme a tutti gli attori principali la difficile e delicata situazione». Non si sottrae al tema neanche Francesco Valenti, presidente del VI Municipio, che già annuncia «una seduta del consiglio a Torre Allegra con Campisi, e inviteremo l'assessore al Mare del Comune Andrea Guzzardi e la Polizia provinciale, per fare il punto sulle diverse criticità, tra cui quella denunciata».



Nella foto sotto, alcuni dei muletti cefali trovati morti alla foce del torrente Buttaceto, nell'area dell'Oasi del Simeto



Peso: 31-2%, 34-25%

CALTAGIRONE

“Ceramica Igp”
arriva il primo
via libera
dalla Regione

La ceramica di Caltagirone verso l'Igp arriva primo via libera dalla Regione

RICONOSCIMENTO. L'iter va adesso al ministero e all'Ue per blindare l'autenticità dei prodotti

Primo sì della Regione all'Igp per la ceramica di Caltagirone: è la prima città dell'Isola a superare lo scoglio. Ora l'iter va a Bruxelles.

OMAR GELSOMINO PAGINA 40

CALTAGIRONE. Parere favorevole al riconoscimento della Indicazione geografica protetta "Ceramica di Caltagirone Igp". L'istanza, presentata dall'Associazione Produttori Ceramica di Caltagirone nell'ambito della nuova normativa europea di tutela delle indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali, ha ottenuto il parere favorevole dalla Regione Siciliana.

«Si tratta di un risultato importante - commenta l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo - per una delle produzioni artigianali più rappresentative della Sicilia e del Made in Italy. Una grande opportunità per le imprese del territorio e per l'intero comparto dell'artigianato artistico siciliano; la Ceramica di Caltagirone è un simbolo della nostra identità culturale, della creatività e della maestria artigiana. Il parere

favorevole della Regione rappresenta un passaggio fondamentale verso l'ottenimento del marchio comunitario».

«L'ottenimento dell'Igp - aggiunge l'assessore - consentirebbe di rafforzare la tutela della produzione autentica, contrastare le imitazioni e accrescere il valore economico e culturale di un'eccellenza conosciuta in tutto il mondo. La Regione continuerà ad accompagnare e sostenere tutti i percorsi finalizzati alla valorizzazione delle produzioni che rappresentano la storia e le tradizioni della Sicilia. Auspichiamo che l'iter possa completarsi con successo anche nelle successive fasi previste a livello nazionale ed europeo».

Il procedimento passerà adesso al vaglio del ministero delle Imprese e Made in Italy e dell'Ufficio dell'Unione Europea per la proprietà intellettuale per l'esame istruttorio

definitivo e la registrazione ufficiale dell'Indicazione geografica protetta. «Siamo la prima città siciliana della ceramica ad aver presentato la domanda e ottenuto il parere favorevole e la seconda città italiana insieme a Vietri - dichiara l'assessore comunale alle Attività produttive, Piergiorgio Cappello - è uno strumento importante, un'indicazione di proprietà che ci permetterà di tutelare e promuovere la nostra ceramica a livello nazionale e internazionale. Un appuntamento al quale non potevamo mancare. Ringrazio le due associazioni dei ceramisti che hanno lavorato alla domanda e l'architetto Andrea Branciforti che si è occupato dell'elaborazione del disciplinare».

OMAR GELSOMINO



Peso: 31-4%, 40-25%

GIANSIRACUSA (LIBERO CONSORZIO)

«Vendita Sac, serve percorso consapevole e condiviso»

Il Libero Consorzio comunale continua l'attività di approfondimento e monitoraggio sulla procedura di privatizzazione di Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania.

Nelle ultime settimane l'ente ha promosso richieste di documentazione, accessi agli atti e iniziative di approfondimento tecnico finalizzate a garantire la massima trasparenza su una vicenda strategica per il futuro del territorio provinciale.

«Siamo attualmente nella prima fase della procedura – dice il presidente del Libero Consorzio, Michelangelo Giansiracusa – che prevede, entro il 15 giugno, la manifestazione di interesse da parte dei soggetti privati interessati. Successivamente si aprirà una fase altrettanto importante, nella quale i soci pubblici saranno chiamati a definire le linee guida della futura governance societaria».

Proprio su questo aspetto è già in corso un confronto tra i soci pubblici per elaborare una proposta condivisa da sottoporre agli advisor e ai soggetti che accederanno

alla seconda fase della procedura. Il presidente Giansiracusa sottolinea inoltre come non vi sia alcuna decisione imminente riguardo all'eventuale cessione delle quote detenute dal Libero Consorzio.

«È importante chiarire che la scelta di vendere o meno le quote dell'ente non è all'ordine del giorno delle prossime settimane. Si tratta di una valutazione che arriverà in una fase successiva della procedura, indicativamente nel mese di ottobre, e che richiederà tutti gli approfondimenti necessari».

Durante l'assemblea dei soci del 9 giugno, la richiesta avanzata dal Libero Consorzio di concedere tempi più ampi per il confronto e l'analisi è stata accolta. Per domani è stata infatti convocata una nuova assemblea che consentirà di proseguire il lavoro sulle linee guida senza assumere decisioni definitive sull'assetto societario o sull'eventuale cessione delle quote. Nel frattempo il Consiglio del Libero Consorzio, nella seduta del 3 giugno scorso, ha approvato un ordine

del giorno che consentirà ai consiglieri provinciali di avvalersi del contributo di esperti e professionalità qualificate per approfondire gli aspetti economici, giuridici e strategici della vicenda. In tale contesto la Presidenza ha individuato nel professor Pierpaolo Sanfilippo un supporto tecnico-scientifico per accompagnare l'ente nell'analisi della documentazione e nella formulazione delle proprie valutazioni. «Vogliamo che ogni decisione sia assunta con piena consapevolezza e nell'esclusivo interesse del territorio – conclude Giansiracusa –. Per questo continueremo a garantire trasparenza, approfondimento tecnico e confronto con i portatori di interesse, informando costantemente cittadini e amministratori sull'evoluzione della procedura».

D. G.



Peso: 22%

LAVORO

Domande aperte per il bonus donne Platea allargata per l'incentivo

Barbara Garbelli — a pag. 21

Bonus donne, estesa la platea delle lavoratrici svantaggiate

Decreto Lavoro

**Ammesse persone senza
impiego da sei mesi o sole
con familiari a carico**

**Sgravio con durata variabile
fra 12 e 24 mesi in base
ai requisiti delle beneficiarie**

Barbara Garbelli

Domande aperte per il bonus donne. Con messaggio 1970/2026, l'Inps ha aperto la fase di richiesta dell'incentivo a partire dall'11 giugno 2026. Il beneficio potrà essere inserito in Uniemens dalle competenze del mese di luglio 2026, e gli arretrati potranno essere chiesti entro le competenze di settembre (si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno).

L'incentivo contributivo per assumere lavoratrici ha cambiato volto. L'articolo 1 del Dl 62/2026 (sul quale la Camera ha votato la fiducia la scorsa settimana, e ora deve essere approvato dal Senato) riscrive l'incentivo per l'occupazione femminile stabile abbandonando le fattispecie nazionali che — dalla legge 92/2012 fino al decreto Coesione (Dl 60/2024) — avevano delimitato la figura della lavoratrice svantaggiata, per rinviare direttamente alle definizioni dell'articolo 2 del regolamento Ue 651/2014. Ne escono una platea ridisegnata e una durata a doppio binario, secondo le indicazioni della circolare Inps 57 del

14 maggio 2026.

L'impianto economico è confermato, ma aumentato negli importi destinati alle lavoratrici residenti in area Zes: il bonus consiste in un esonero del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro privato (esclusi premi e contributi Inail), per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, nel limite di 650 euro mensili, elevati a 800 euro se la lavoratrice risiede, alla data dell'assunzione, in una delle regioni della Zes unica ammesse ai fondi strutturali Ue: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna, Marche e Umbria.

La novità sostanziale riguarda i requisiti soggettivi. Il regolamento considera «svantaggiato» (articolo 2, punto 4) chi sia privo di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi (lettera a); abbia tra i 15 e i 24 anni (lettera b); non possieda un diploma di scuola media superiore o professionale, o abbia completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni senza ottenere il primo impiego rego-

larmente retribuito (lettera c); abbia superato i 50 anni (lettera d); sia un adulto che vive solo con una o più persone a carico (lettera e); sia occupato in settori o professioni con un tasso di disparità uomo-donna superiore di almeno il 25% alla media e appartenga al genere sottorappresentato (lettera f: per il 2026 i settori sono individuati dal Dm 3795 del 31 dicembre 2025); appartenga a una minoranza etnica con necessità di rafforzare formazione linguistica o professionale (lettera g).

È invece «molto svantaggiato» (punto 99) chi è privo o priva di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, oppure da almeno 12 mesi, se appartiene a una delle categorie da b) a g) dell'articolo 2, punto 4 del regolamento Ue.

Su queste definizioni il decreto costruisce due binari:

- per le donne molto svantaggiate l'esonero spetta per un massimo di 24



Peso: 1-2%, 21-37%

mesi (comma 1);

● per le donne svantaggiate di cui alle lettere da a) a g), la durata si ferma a 12 mesi (comma 3).

Come già per il bonus giovani, la durata dell'esonero contributivo varia in base al profilo della persona che si assume.

Rispetto al regime del bonus donne precedentemente in vigore l'effetto è duplice. Da un lato la platea si allarga: la sola assenza di impiego regolarmente retribuito da sei mesi (lettera a) rileva ora ovunque, mentre prima il requisito semestrale operava solo per le residenti nella Zes unica o per le occupate nei settori ad alta disparità.

Entrano poi categorie inedite per questo incentivo (under 25, over 50, donne prive di diploma, adulte sole con carichi familiari, minoranze etniche).

Dall'altro lato si riduce la durata di fruizione dell'incentivo per le donne che siano svantaggiate (e non molto

svantaggiate): il bonus durerà 12 mesi contro i 24 che il Dl 60/2024 riconosceva a tutte le fattispecie.

Sul piano letterale, peraltro, giova ricordare che la lavoratrice deve risultare priva di un impiego regolarmente retribuito (ex Dm del 17 ottobre 2017), ovvero non aver avuto un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o altre forme di impiego con redditi superiori ai minimi di legge. Non rileva, pertanto, lo stato di disoccupazione.

La circolare 57/2026 dell'Inps perimetra i rapporti incentivabili, confermando l'applicabilità del bonus ai soli contratti stipulati a tempo indeterminato (inclusa la somministrazione).

Per accedere all'aiuto è necessaria l'applicazione del «salario giusto» (articolo 7 del Dl 62/2026), oltre alla regolarità ex articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 e al rispetto dei principi generali dell'articolo 31 del Dlgs

150/2015. Occorre anche che non ci siano stati licenziamenti per giustificato motivo oggettivo o collettivi nei sei mesi precedenti all'assunzione nella stessa unità produttiva, e l'incremento occupazionale netto.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

SENZA LAVORO DA 8 MESI

Una società di Brescia assume a tempo indeterminato, a giugno 2026, un'impiegata di 38 anni senza impiego regolarmente retribuito da otto mesi.

Il bonus spetta. La lavoratrice è «svantaggiata» perché da oltre sei mesi senza impiego. Lo sgravio sarà del 100% per 12 mesi, fino a 650 euro mensili, fermi l'incremento occupazionale netto e le condizioni di regolarità. Con le vecchie regole sarebbe rimasta esclusa: i sei mesi rilevavano solo nella Zes unica o nei settori a disparità.

DISOCCUPATA NELLA ZES

Un'azienda di Napoli assume a tempo indeterminato un'operaia di 45 anni, residente in Campania, senza impiego regolarmente retribuito da 30 mesi.

Via libera all'incentivo. La lavoratrice è «molto svantaggiata» (priva di impiego da almeno 24 mesi): l'esonero dura 24 mesi e la residenza in una regione della Zes unica eleva il massimale a 800 euro mensili. Restano dovuti i premi Inail. In caso di part time il massimale si riproporziona in base all'orario contrattuale ridotto.

TRASFORMAZIONE ESCLUSA

Un datore di lavoro trasforma a tempo indeterminato, a luglio 2026, il rapporto a termine di una lavoratrice di 40 anni, disoccupata di lungo corso prima dell'assunzione a termine.

Il bonus non spetta. L'articolo 1 del Dl 62/2026 copre solo le nuove assunzioni a tempo indeterminato e la circolare 57/2026 esclude espressamente le trasformazioni e i contratti a termine. Né soccorre il bonus stabilizzazioni dell'articolo 4: è riservato agli under 35, opera dal 1° agosto 2026 ed è subordinato all'autorizzazione europea.

STOP CON IL LICENZIAMENTO

Una Srl assume una donna senza impiego da 26 mesi nell'unità produttiva in cui, tre mesi prima, ha licenziato un addetto per giustificato motivo oggettivo.

Il bonus non spetta. Opera il blocco dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo o collettivi avvenuti nei sei mesi precedenti nella stessa unità produttiva. Inoltre, il posto liberato da un esubero non è «neutro» ai fini dell'incremento occupazionale netto, a differenza di dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per limiti d'età e licenziamento per giusta causa.



Peso: 1-2%, 21-37%

Serve l'incremento occupazionale netto

Le condizioni

Il calcolo deve considerare le unità di lavoro annuo (Ula) mediamente presenti

Tra le condizioni che governano il nuovo bonus donne, l'incremento occupazionale netto resta l'architrave: senza un aumento effettivo della forza lavoro l'esonero non spetta.

Il requisito discende dall'articolo 32, paragrafo 3, del regolamento Ue 651/2014, in base al quale l'assunzione deve rappresentare un aumento netto del numero di dipendenti rispetto alla media dei dodici mesi precedenti, ed è richiamato dalla circolare Inps 57/2026. Il calcolo si effettua in Unità di lavoro annuo (Ula), e, come espressamente previsto dall'articolo 31, comma 1, lettera f), del Dlgs 150/2015, il computo della forza lavoro mediamente occupata deve essere effettuato e mantenuto per ogni mese. Per le assunzioni a scopo di somministrazione la valutazione del rispetto di questo requisito (interpello del ministero del Lavoro 3/2018) deve essere effettuata in capo all'impresa utilizzatrice.

I lavoratori part-time si computano in proporzione all'orario svolto rispetto al tempo pieno contrattuale e la verifica va condotta in concreto, per ciascuna assunzione agevolata, con riferimento all'intera organizzazione del datore di lavoro e non alla singola unità produttiva.

Nella base di calcolo entrano tutti i rapporti di lavoro subordinato — compresi contratti a termine, intermittenti e tempi parziali, ponderati secondo le

regole della rispettiva tipologia — e, per l'impostazione consolidata della prassi, l'incremento va non solo realizzato ma anche mantenuto: l'esonero è fruibile nei mesi in cui la consistenza occupazionale resta sopra la media di riferimento, per riprendere al ripristino della condizione, se questa viene meno. Il regolamento individua poi i posti «neutri»: l'incremento occupazionale non viene meno quando il posto si è reso vacante per dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o licenziamento per giusta causa. Sostituire una dimissionaria, quindi, non pregiudica l'incentivo; al contrario, l'assunzione che rimpiazza un esubero — un licenziamento per giustificato motivo oggettivo — non genera incremento e chiude la porta al beneficio, perché, fra l'altro, il bonus è escluso in caso di licenziamento nei sei mesi precedenti, nella stessa unità produttiva.

In questo quadro, attenzione ai recessi per sopravvenuta inidoneità: la prassi dell'Istituto considera espressamente non ostativo il licenziamento per inidoneità assoluta al lavoro, ma non può essere assimilata a questa l'inidoneità alla mansione. L'incompatibilità con una specifica mansione, in un determinato contesto organizzativo, non è una condizione assoluta della persona: quel licenziamento resta per

giustificato motivo oggettivo, con quanto ne consegue, ovvero il posto liberato non è «neutro» ai fini del calcolo dell'incremento occupazionale.

Diversamente dal meccanismo introdotto in sede di conversione del Mil-leproroghe per i bonus giovani e Zes — dove il mancato incremento riduceva l'esonero dal 100 al 70% — qui la condizione torna binaria: se c'è, l'esonero spetta per intero. Se manca, non spetta affatto. Per i datori che intendano fruire dell'agevolazione, la verifica preventiva della base occupazionale, con proiezione sui mesi di fruizione, è dunque il primo adempimento da mettere in agenda.

— **Ba. Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'effetto Fitch "blinda" Schifani Restano le tensioni Mpa-Lega

La pagella dell'agenzia di rating sembra ricompattare il centrodestra sulla leadership del governatore. Lombardo però punta il dito sul Carroccio per la sconfitta alle comunali

Andrea D'Orazio
PALERMO

Da una parte l'onda lunga di Fitch, con la pagella dell'agenzia di rating sui conti della Regione che sembra ricompattare il centrodestra intorno alla leadership del governatore. Dall'altra, le tensioni che restano, anzi, si acuiscono, con le bordate sparate dall'Mpa di Lombardo contro la Lega di Sammartino, a conferma di quanto sia ancora lontana la pace tra alleati.

È la sintesi della giornata di ieri sul fronte politico, iniziata con le parole dell'assessore Alessandro Dagnino, che fanno eco al plauso arrivato sabato scorso dai coordinatori e segretari di FdI, Forza Italia e Lega, Sbardella, Minardo e Germanà, attraverso lo stesso mantra: "sì" al secondo mandato di Renato Schifani. Perché, rimarca il titolare dell'Economia, «l'outlook positivo da parte di Fitch non è un punto di arrivo, ma un incoraggiamento a proseguire lungo la strada intrapresa sotto la guida del presidente: consolidare gli equilibri di bilancio, mantenere sotto controllo la spesa

corrente e garantire alla Sicilia una maggiore capacità di programmazione e investimento». Secondo l'agenzia internazionale, ricorda Dagnino, «nei prossimi 12-24 mesi potranno esserci ulteriori margini di miglioramento», mentre l'upgrade del profilo creditizio della Sicilia, «che passa da bb+ a bbb, tiene conto della riduzione dell'indebitamento e della maggiore sostenibilità del debito».

Proprio in questa direzione va sottolineata anche la recente cancellazione del debito iscritto nel Fondo anticipazioni di liquidità per 1,8 miliardi di euro: un intervento che contribuisce a migliorare ulteriormente la credibilità finanziaria della Regione». Insomma, un risultato «non casuale», come già evidenziato nel weekend, sebbene con sfumature diverse, dai big meloniani, forzisti e leghisti, tutti a ranghi serrati sui risultati dell'esecutivo Schifani.

Ma proprio mentre lo schieramento di maggioranza cerca di mostrarsi compatto, riemergono le frizioni. A rompere gli equilibri è Raffaele Lombardo, durante l'assemblea provinciale Mpa in quel di Enna, con un duro attacco al Carroccio rinfocando le mai sopite ceneri contro l'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino. Nel mirino, le ele-

zioni comunali di Agrigento e Bronte, dove, secondo il leader autonomista, le scelte leghiste hanno finito per favorire gli avversari, tanto da definire il partito di Sammartino «carta vincente di La Vardera», mentre una coalizione realmente unita avrebbe consentito la vittoria del centrodestra già al primo turno.

Lombardo ha chiamato in causa pure il sindaco di Seradifalco e segretario provinciale della Lega a Caltanissetta, Leonardo Burgio, contestandone la rielezione per un terzo mandato consecutivo, in barba alla legge regionale. Infine, un monito rivolto a tutta la maggioranza, che suona come una sfida: «Bisogna rifondare questa alleanza su basi chiare e nette. La coalizione non deve essere composta per vincere tout court. Si può anche andare da soli, come fu nel 2012 quando certe scelte non ci convinsero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dagnino:
valutazioni
internazionali
punto di partenza
per proseguire
nel rilancio**



Peso: 38%



Alleati Il presidente Renato Schifani
con il leader di Mpa Raffaele Lombardo



Peso:38%

PARLA L'ESPERTO DI SCHIFANI

«Nel piano rifiuti non solo i termovalorizzatori»

Corrado Clini, consulente ad personam del governatore Renato Schifani per il piano rifiuti e ministro dell'Ambiente del governo Monti, fa il punto della situazione al di là dei due impianti previsti: «La differenziata da sola non basta e comunque è stata data priorità al recupero e al riciclaggio di almeno il 65% dei rifiuti non pericolosi. Il sì dell'Unione Europea alla Regione è

dovuto proprio al fatto che sia stato presentato un piano integrato per affrontare il futuro in maniera adeguata».

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 6

L'INDICE	
UN GIORNALE, UN'ISOLA	
Palermo	27
Catania	31
Messina	41
Siracusa	45
Ragusa	49
Caltanissetta	53
Enna	56
Agrigento	58
Trapani	61

Clini: «I termovalorizzatori non esauriscono il Piano la differenziata non basta»

Il nodo rifiuti

GIAMBATTISTA PEPI

«L'egambiente osserva che la realizzazione dei termovalorizzatori di Catania e di Palermo è in contrasto con gli obiettivi di riciclaggio e recupero dei rifiuti che sarebbero garantiti solo dall'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti. Ma l'Unione Europea ha dato negli ultimi anni grande rilievo alla

priorità del riciclaggio e riuso dei rifiuti per recuperare materie prime dai cicli produttivi come previsto dal Regolamento n.1252 del 2024 che prevede il recupero di minerali critici e terre rare dal riciclo dei rifiuti elettrici ed elettronici - essenziali per la transizione energetica - che entro il 2030 dovrà raggiungere il 25% e nel 2050 dovrebbe coprire almeno il 50%



Peso: 1-7%, 6-57%

della domanda interna: oggi l'Europa importa il 98% di terre rare e minerali critici dalla Cina». Corrado Clini, consulente ad personam del presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani replica così a Legambiente, che ha sollevato dubbi e perplessità sulla coerenza e la congruenza del Piano Ambiente della Sicilia pensando che il suo «cuore» fossero i termovalorizzatori, come «inghiottitoi» dei rifiuti che non si differenziano abbastanza.

In verità secondo Clini i termovalorizzatori costituiscono solo la «coda, la parte finale del processo e non l'insieme». E, senza perdersi d'animo e con pacatezza, invita l'organizzazione ambientalista a riflettere su un punto centrale: «Non è vero che la loro realizzazione sia in contrasto con gli obiettivi di riciclaggio e recupero dei rifiuti che sarebbero garantiti solo dall'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti. Piuttosto - spiega - la Commissione Europea ha condiviso e approvato le misure previste dalla Regione Siciliana perché è stata data priorità proprio al recupero e al riciclaggio di almeno il 65% dei

rifiuti non pericolosi attraverso una rete di piattaforme per la selezione e il recupero dei rifiuti, la produzione di Combustibile Solido Secondario (CSS) da impiegare nell'industria in alternativa ai combustibili fossili oltre agli impianti industriali per la lavorazione dei rifiuti raccolti in modo differenziato».

Quanto poi alla rete degli im-

pianti intermedi, essi, oltre a consentire riciclo e recupero, abbatta drasticamente i costi. Per esempio rispetto al costo di trattamento negli impianti per il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti solidi urbani (TMB) che saranno chiusi o ristrutturati, le piattaforme di selezione e recupero riducono i costi tra il 50% e il 75%. In buona sostanza i due termovalorizzatori chiudono il ciclo, non lo aprono, con il recupero energetico degli scarti delle lavorazioni dei rifiuti, che hanno un elevato potere calorifico e corrispondono a circa il 25% dei rifiuti. «Di conseguenza il conferimento in discarica sarà ridotto a meno del 10% entro il 2030» puntualizza l'ex ministro. «Va detto a proposito di differenziare i rifiuti - aggiunge Clini - che non basta raccoglierci così come sono e il gioco è fatto. Nel nostro Paese quantità molto elevate di plastica riciclata o di rifiuti elettrici (RAEE) recuperati nei processi di produzione, o il recupero significativo di frazione organica sia per la produzione di biogas-biometano sia nell'agricoltura non sono riciclabili semplicemente».

Non bisogna lasciarsi fuorviare dai livelli anche molto elevati di raccolta differenziata, perché poi a ben vedere la materia riciclata - ad eccezione di vetro e carta - e di gran lunga inferiore, mentre risulta molto problematico il recupero della frazione organica raccolta in modo differenziato ma in gran parte fortemente contaminata. Quindi la semplice raccolta differenziata non basta. «E' certamente un mezzo prioritario per il riciclag-

gio e recupero - riconosce Clini - ma la scarsa capacità tecnologica e la mancanza di processi di lavorazione dei rifiuti finalizzati alla lavorazione, raffinazione e recupero lascia spesso inutilizzabile gran parte dei rifiuti anche se raccolti in modo differenziato. Ma in Sicilia - assicura ancora l'esperto - questo non succederà perché ci doteremo degli impianti tecnologicamente all'avanguardia a questo scopo».

Il Piano rifiuti approvato da Bruxelles certifica un piano finanziario da 1,5 miliardi per dotare il territorio regionale dell'impiantistica necessaria a chiudere la stagione delle emergenze e azzerare le discariche entro il 2035. «Questo piano poggia su finanziamenti già disponibili per circa mezzo miliardo di euro: 275 milioni per la realizzazione delle piattaforme per i rifiuti indifferenziati, puntando al 65% di recupero di materia, e altri 161 milioni per la lavorazione del materiale da raccolta differenziata. È un cambio di prospettiva reale per la gestione dei rifiuti di questa regione».

Il programma della Regione Siciliana, in definitiva, individua una filiera integrata di recupero di materia ed energia dai rifiuti mediante la lavorazione del rifiuto indifferenziato, della frazione organica e degli altri rifiuti raccolti in modo differenziato. «Ma il confronto con Legambiente e le altre associazioni ambientaliste - conclude Clini - è utile e continuerà».

**Prioritario
recuperare
e riciclare
almeno
il 65%
degli
scarti non
pericolosi**



**Corrado Clini,
consulente del
governatore
Schifani
e ministro
dell'Ambiente
del governo
Monti**



Peso: 1-7%, 6-57%